



Waters davanti al cippo che ricorda il padre soldato. Sotto il musicista commosso FOTO NICOLETTA BRANCO

LA STORIA

Il diamante di Waters

Ad Aprilia il musicista ritrova il luogo dove morì suo padre nella guerra di Liberazione

DANIELA AMENTA
INVIATA AD APRILIA

DEL GIGANTISMO DEI PINK FLOYD, DELLA COLOSSALE MAGNIFOQUENZA DI «THE WALL» NON C'È TRACCIA QUI AD APRILIA, la città pontina fondata da Mussolini nel 1936. E lui, lui Roger Waters, non somiglia neppure a una rockstar mentre attraversa i corridoi di un liceo intitolato alla memoria di due antifascisti come i fratelli Rosselli, liceo di periferia tra i palazzoni anonimi e quel che resta dell'agro pontino e della retorica della trebbiatrice. Ad attenderlo ci sono gli studenti col vestito buono, gasatissimi a cantare *I wish you were here*. Miracolo: il desiderio si avvera.

Eccolo mister Waters, completo nero, occhiali scuri, a rendere omaggio al padre, Eric Fletcher Waters, sottotenente dell'Ottavo Battaglione «Royal Fusiliers», morto in battaglia il 18 febbraio del 1944 per liberare l'Italia. Ucciso proprio qui, in località Buon Riposo che nelle mappe inglesi era denominata Moletta River. Ci ha impiegato una vita, Waters, a cercare le tracce di quest'uomo morto giovane, lontano da casa, senza una tomba. Ora l'opera è compiuta, grazie all'editore ascolano Emidio Giovannozzi che ha individuato l'area della battaglia e alla volontà di ferro del veterano inglese Harry Shindler che dopo la fine della seconda Guerra si è impegnato a celebrare i dispersi dell'esercito britannico in Italia. A Moletta River il musicista ha piantato un ulivo,

Una ricerca durata una vita quella del fondatore dei Pink Floyd rimasto orfano a cinque mesi. «Non esistono conflitti giusti ma quello che ha fatto mio papà mi rende fiero». L'incontro con i ragazzi e la commozione davanti al monumento in memoria delle vittime



simbolo di pace, lontano dagli sguardi dei curiosi, dei giornalisti. Qui forse ha ritrovato l'aura dell'uomo perso quando aveva appena 5 mesi, il combattente del Partito Comunista inglese, il soldato valoroso, l'eroe sbarcato ad Anzio che con la compagnia Z venne massacrato dai cingolati nazisti. Ha ritrovato suo padre, cantato in ogni modo, presente in ogni singola nota di *The Final Cut*, rappresentato in *The Wall*. «Forse non esiste una giusta causa nelle guerre, ma io so che mio papà è morto per un motivo importantissimo e valido: la vostra libertà. Di questo sono profondamente fiero».

Ha accanto proprio il veterano Shindler Roger Waters quando entra nel liceo Rosselli e il sindaco di Aprilia Antonio Terra lo accoglie con una schiera infinita di gonfaloni. C'è una folla gigantesca che si accalca, bandiere palestinesi che sventolano, ragazzini griffati Pink Floyd con la faccia rossa e sudata, fotografi e operatori sull'orlo di una crisi di nervi. Waters è concentrato, attento, commosso. Rispetta il cerimoniale alla lettera, riceve doni e attestati ringraziando molto: le chiavi della città, la cittadinanza onoraria, il San Michelino d'oro, i regali degli insegnanti e degli studenti: poesie, un libro di Seneca, un cd. Nel cortile del liceo viene scoperto un cippo marmoreo in memoria di Eric Fletcher Waters e di tutti i caduti senza tomba. Militari e vigili sull'attenti, un prete a benedire la lapide, flash a raffica, corone di fiori ed alloro. Partono le note del *Piave mormorava* (per ben due volte), svarione storico, ma tutti applaudono e applaude anche lui, mister Roger. Manda baci agli studenti emozionati, ognuno con un reperto da farsi firmare. Prova a parlare anche in italiano, usando le formule classiche, quelle imparate anche negli show formidabili dove il rock si trasforma in cattedrale e il bassista nel maestro delle cerimonie. «Grazie mille bambini. Mi dispiace non parlare bene la vostra lingua ma sappiate che sono felice di essere qui con voi».

Arrivano altre corone: sono quelle delle ambasciate inglese, americana, canadese. C'è chi lascia un elmetto dell'esercito britannico. Waters ha in mano una ghirlanda di papaveri.

Nulla di megalitico, nulla di grandioso. Un uomo di 70 anni vestito di nero sotto un sole impetuoso che riannoda i fili della memoria, che forse avrebbe voglia di stare da solo, asciugare una furtiva lacrima che rotola oltre le lenti scure. «Ho l'ossessione della guerra, mi riesce impossibile pensare che la gente si ammazzi per sostenere il proprio credo religioso, politico o economico. Mio padre prima di arruolarsi era un obiettore di coscienza. La sua scelta di partire, di combattere, ha cambiato la sua e la vita di tutta la mia famiglia. Quello che dovremmo fare è cooperare, aiutarci gli uni con gli altri, invece ci fronteggiamo nei conflitti senza pietà, alziamo muri. La mia missione è comunque quella di fare nuove canzoni per altri padri e altri figli».

Ha l'aria stanca. Così stanca che a un certo punto gli esce anche il sangue dal naso come quando si fa un sogno fortissimo. Waters si tampona come può, qualche occhiata preoccupata, lui tranquillizza con un sorriso obliquo. «Grazie, grazie mille». Ed è solo l'inizio di una giornata infinita. Fuori dal liceo, con i cancelli chiusi, cori da stadio: «Roger-Roger-Roger», striscioni che recitano «Ciao, welcome». Un fuoristrada blindato, scortato dalla polizia, scivola verso Anzio. All'arrivo la corale polifonica intona *Another Brick In The Wall*. Waters manda altri baci, altri «I love you», riceve un'altra cittadinanza onoraria. Sotto il municipio un ragazzino stringe un basso elettrico tra le mani. E c'è quest'aria salmastra, queste onde grigie e malinconiche come nel gennaio del 1944, il giorno dell' *Operazione Shingle*. Forse Waters, se solo potesse sedersi a occhi chiusi sulla spiaggia, sentirebbe le voci di quei ragazzi, di suo padre. «Polvere e diamanti, amici e nemici, alla fine siamo tutti uguali».

LETTERATURA&VITA : Catozzella e gli scrittori che raccontano «gli altri» PAG.19

LA PRIMA : In scena a Bologna «Uso umano di esseri umani» di Romeo Castellucci

PAG.20 SANREMO : Il Festival è partito, ma è già sepolto dalle polemiche PAG.21